



DOMENICA 27-A DOPO PENTECOSTE

La guarigione della donna curva

APOSTOLO. EFESINI 6, 10-17

Fratelli, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo

e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.

VANGELO. LUCA 13, 10-17

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia". Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli

dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato". Il Signore gli replicò: "Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?". Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.



La guarigione della donna curva

PAROLA DEL GIORNO

La testimonianza della natura, prossima al solstizio, ammonisce il cristiano a prepararsi al Natale ormai imminente con le virtù e le buone opere, che sono le sole vesti degne di comparire dinanzi al Salvatore.

Per quanto io taccia, fratelli, il tempo ci ricorda che il Natale di Cristo Signore è vicino; l'estrema contrazione dei giorni, infatti, previene la mia predicazione. Con le sue stesse angustie il mondo annuncia che sta per accadere qualcosa che lo riporterà al meglio e desidera, trepidante nell'attesa, che il chiarore di un sole più splendente illumini le sue tenebre (1). Mentre, infatti, teme che il suo corso si contragga per la brevità delle ore, dichiara in un certo senso di sperare che si ristabilisca il suo ciclo annuale. Quest'attesa della creazione (Rm 8, 19) pertanto, persuade anche noi ad aspettare che Cristo, nuovo sole che è sorto, illumini le tenebre dei nostri peccati e che „il Sole di giustizia” (Ml 4, 2) con il suo vigore nativo disperda in noi la fitta caligine delle colpe; non tolleri che il corso della nostra vita si contragga in un tetra brevità, ma si dilati per la grazia della sua potenza.

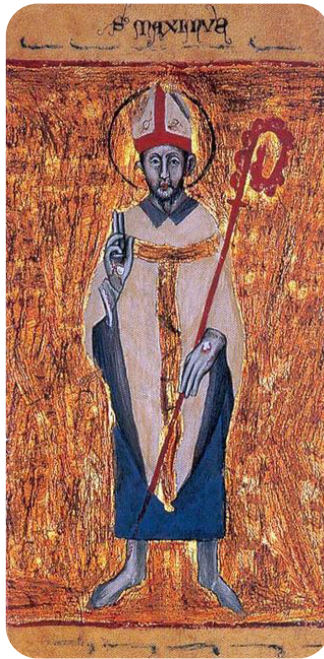
Poiché dunque riconosciamo il Natale del Signore anche su indicazione del mondo, facciamo anche noi ciò che il mondo solitamente fa: cioè, come in quel giorno il mondo allarga gli spazi della sua luminosità, così anche noi estendiamo la nostra giustizia; e come il chiarore di quel giorno è comune a poveri e ricchi, così anche la nostra generosità sia comune a pellegrini e indigenti; e come allora il mondo rigetta la caligine delle sue notti, così anche noi tronchiamo le tenebre della nostra avidità. E come nel tempo invernale, dissolto il gelo, i semi nei campi crescono al tepore del sole, così anche nei nostri cuori, dissolta la durezza, il seme della giustizia si accresca intiepidito dal raggio del Salvatore.

Dunque, fratelli, preparandoci ad accogliere il Natale del Signore adorniamoci di vesti pure e splendenti! Parlo delle vesti dell'anima, non della carne. La veste della carne, infatti, è un mantello di poco conto, mentre il rivestimento dell'anima è il corpo, che è prezioso; quella è confezionata da mani d'uomo, questo è

stato fatto dalle mani di Dio. E perciò merita maggior cura custodire senza macchia l'opera di Dio che conservare incontaminate opere di uomini. Il rivestimento mondano, infatti, se è lurido, può anche ripulirlo un lavandaio pagato; ma il rivestimento dell'anima, se solo una volta è stato sporcato, non lo si lava che a fatica e con opere compiute personalmente e assiduamente. Non giova a nulla la mano dell'artefice o la prestazione del lavandaio. L'acqua può lavare le membra contaminate della coscienza e tuttavia non le può purificare. Sono queste le vesti preziose dell'anima, che l'evangelista Marco loda nel Salvatore dicendo:

„E le sue vesti divennero splendenti, davvero candide come la neve, quali nessun lavandaio sulla terra può renderle” (Mc 9, 2). E lodata perciò la veste di Cristo, perché risplendeva non per il tessuto, ma per la grazia; è lodata la veste non perché è stata formata da fili sottili, ma perché è stata concepita nell'integrità di un corpo; è lodata la veste non perché tessuta da mani di donne, ma perché l'ha generata la verginità di Maria. E perciò la si esalta per la grazia del candore, proprio perché non l'aveva resa immacolata la cura di un artigiano. „Quali, dice, nessun lavandaio sulla terra può renderle”. Certamente non può un lavandaio occuparsi della veste di Cristo. Il lavandaio può assicurare splendore, pulizia, igiene, ma non può fornire verginità, giustizia e bontà. Le prime dipendono dalla fattura

del lavoro, le altre dalla natura della virtù. E il santo evangelista esalta queste vesti delle virtù in Cristo Signore, vesti che anche il beato Davide lodò con un'affermazione simile, dicendo: „Mirra, aloè e cassia dalle tue vesti preziose” (Sal 44, 9). Questi profumi aromatici, infatti, stanno a significare appunto le vesti delle sante virtù. Perciò, fratelli, preparandoci ad accogliere il Natale del Signore, purifichiamo la nostra coscienza da ogni feccia! Abbigliamoci non con vesti di seta, ma con opere preziose! Le splendide vesti possono coprire le membra, non possono ornare la coscienza. Anzi, è più vergognoso avanzare splendidi nelle membra e camminare inquinati nei sensi. Perciò, per prima cosa, orniamo le disposizioni dell'uomo in-



San Massimo di Torino, vescovo

teriore, perché anche il mantello dell'uomo esteriore sia ornato; laviamo via le macchie spirituali, perché rifulgano su di noi le vesti carnali! Non giova a nulla rifulgere nelle vesti ed essere luridi per le scelleratezze; dove infatti la coscienza è tenebrosa, l'intero corpo è oscuro. E abbiamo il mezzo per lavare le macchie della coscienza. Sta scritto: „Fate elemosina e tutto è mondo per voi” (Lc 11, 41). E buona cosa il comandamento dell'elemosina, grazie al quale operiamo con le mani e siamo purificati nel cuore.

San Massimo di Torino

Sermone 61a pronunciato prima del Natale del Signore nel vol. *Sermoni liturgici*, Introd. Trad. e note di Milena Mariani Puerari Edizioni Paoline, Milano, 1999, p.291-294.

Nota:

1. La solennità del Natale viene a coincidere con il solstizio d'inverno e sostituì la festa pagana del „SoL Invictus”. I temi del giorno che riprende ad allungarsi e della vittoria della luce sulle tenebre offrono ampio materiale alla predicazione, non solo massimiana: si veda H. Rahner, *Miti greci*, pp. 149-175

PENSIERO DEL GIORNO

„Abba Poemen disse: Non si può trovare carità più grande che donare la propria vita per il prossimo. Infatti, se si sente una parola cattiva che rattrista, e si ha la possibilità di dire la stessa cosa, bisogna lottare per non dirla. Ma se si ha la peggio e si sopporta senza rendere la pariglia, allora si dona la propria vita per il prossimo”.

DETTI DEI PADRI DEL DESERTO



SALTERION

Salmo 29

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, mio Dio, a te ho gridato e mi hai guarito. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa. Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia. Ho detto, nella mia sicurezza: “Mai potrò vacillare!”. Nella tua bontà, o Signore, mi avevi posto sul mio monte sicuro; il tuo volto hai nascosto e lo spavento mi ha preso. A te grido, Signore, al Signore chiedo pietà: “Quale guadagno dalla mia morte, dalla mia discesa nella fossa? Potrà ringraziarti la polvere e proclamare la tua fedeltà? Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!”. Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia, perché ti canti il mio cuore, senza tacere, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.